



ISLL Papers

**The Online Collection of the
Italian Society for Law and Literature**

Vol. 16 / 2023

ISLL Papers

The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature

<http://www.lawandliterature.org/index.php?channel=PAPERS>



ISSN 2035-553X

Vol. 16 /2023

Ed. by ISLL Coordinators
C. Faralli & M.P. Mittica

ISBN - 9788854971066

DOI - 10.6092/unibo/amsacta/7203



Berlin Alexanderplatz: paradigma narrativo della crisi costituzionale di Weimar

Stefano Guerra, Sirio Zolea*

Abstract:

[Berlin Alexanderplatz: *narrative paradigm of the constitutional crisis of Weimar*] *Berlin Alexanderplatz* deeply reveals the landscape of the human society from where this novel originates, with its anxieties, ambitions and deceptions, but, at the same time, it expresses universal contents, capable of surviving its own time and becoming an admonishment for the next generations and a source of inspiration for the jurists of our time. Our paper explores the relationship between social crisis and constitutional crisis of Weimar, scrutinizing narration and law on the trail of Döblin and highlighting how the literary legacy of this author shows all its newness in the current time of accelerated transformations, encouraging the interpretative sensibility of the jurist in the direction of an aware defense of constitutional solidarity as an antidote to the new threat of an imminent barbarity.

Key words: Crisis of Weimar – Law and Literature – Constitution – National Socialism

1. Premessa metodologico-disciplinare

Con il presente contributo intendiamo osservare come il romanzo di Döblin *Berlin Alexanderplatz* assurga a paradigma della crisi costituzionale di Weimar. Perciò, sarà necessario fare alcune riflessioni muovendo dalle seguenti premesse.

In particolare, andremo a delineare molto sinteticamente alcuni tratti caratteristici di “diritto e letteratura”. Questa premessa appare fondamentale per individuare o ipotizzare una prospettiva entro cui inserire la nostra analisi per cui un giurista può trarre ispirazioni dalla narratività letteraria. Ciò posto, faremo un affresco della Repubblica di Weimar, lasciando emergere fattori culturali e sociali di cui è intrisa la crisi costituzionale weimariana. Infine, entreremo nel vivo dell’opera di Döblin, mostrandone la forza rivelatrice e ispiratrice.

* Stefano Guerra, Assegnista di Ricerca, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, stefano.guerra@uniurb.it; Sirio Zolea, Ricercatore senior, Università Roma Tre, sirio.zolea@uniroma3.it. Il presente contributo attiene prevalentemente alla forma orale della relazione presentata al IX Convegno nazionale della ISLL (Italian Society for Law and Literature) “Le ispirazioni del giurista. Storie, miti, favole, archetipi e altre dimensioni della narratività” tenutosi il 30 giugno e il 1° luglio 2022 presso il Dipartimento giuridico dell’Università degli Studi del Molise a Campobasso.

Preliminarmente, al fine di porre le basi disciplinari o quantomeno metodologiche sulle quali costruire le nostre riflessioni, riteniamo opportuno interrogarci circa l'ambito, l'oggetto e gli scopi di "diritto e letteratura". Ispirandoci alla letteratura scientifica di riferimento, ci accorgiamo che le risposte a tali interrogativi non consentono di ottenerne una definizione delimitata, specifica e sempre valida a livello scientifico: "più che di una disciplina si tratta di un approccio di ricerca, che si avvale dell'accostamento del diritto alla letteratura impiegato da diverse scienze, le quali, pur interessate al diritto come prodotto culturale, lo osservano limitatamente al proprio campo e ai propri obiettivi di indagine" (Mittica 2009: 273).

D'altronde, addentrandoci nello studio dei rapporti tra diritto e letteratura e guardando in particolare al contributo che la letteratura può fornire alla ricerca giuridica, vediamo che nel dibattito accademico europeo e americano l'analisi dei predetti rapporti ha costituito nel tempo un campo di indagine specifico denominato "diritto e letteratura", di cui sono state individuate, *ex multis*, diverse ipotesi di prospettive tematiche – di storia e antropologia giuridica, sociologico-giuridica, filosofico-politica, giusfilosofica – nel cui insieme è possibile scorgere il profilo dell'umanità del diritto che la letteratura può contribuire a fare risaltare (Sansone 2001). Ciò diventa realizzabile laddove, nella ricerca dei valori contenuti all'interno delle opere letterarie, si attribuisca innanzitutto alla letteratura "la capacità di orientare la visione del mondo, di definire forme e stili del vivere, di entrare nello spazio dei valori collettivi, di condurre il lettore all'interno di mondi possibili" (*Ivi*: 139).

Da tali considerazioni emerge con forza dapprima l'ingresso dell'interdisciplinarietà negli studi di diritto e letteratura e poi con l'evolversi della relativa ricerca scientifica la presa di coscienza della sua importanza, muovendo dall'assunto che "le grandi sfide del mondo contemporaneo possono trovare una soluzione solo attraverso l'incontro, lo scambio e la discussione tra le diverse discipline in un rapporto paritario" (Faralli 2010: 7). I frequenti sconfinamenti delle discipline scientifiche non sono casuali, atteso che "alla complessità intima della condizione umana e dell'uomo come essere sociale, un sapere isolato nella propria specializzazione – per quanto raffinato – non riesce più a rispondere in modo soddisfacente" (Mittica 2010: 10).

Venendo propriamente all'oggetto tematico della nostra indagine, riteniamo senz'altro possibile un collegamento tra "costituzionalità e narratività" (Vespaziani 2010). Affiancando la letteratura al diritto costituzionale – unitamente alla teoria generale del diritto, alla filosofia politica e alla filosofia del diritto che ne sono interpreti –, possiamo affermare che la prima non è fine a se stessa, ma può come in *Berlin Alexanderplatz* aiutare a comprendere più a fondo il processo della creazione del potere costituente, l'operato del potere costituito e il declino dell'impianto costituzionale, come a Weimar, e scavare tramite il racconto di un singolo in una comunità nel profondo della crisi costituzionale di una Repubblica. A tal proposito, il romanzo di Döblin assurge quasi a racconto costituzionale che fa da ponte tra le norme, gli organi politici, gli attori sociali e le narrazioni delle vicende dei personaggi immaginari *in* contenute, descrivendo appieno la realtà costituzionale di quegli anni. In questo senso, verrebbe da dire che siamo di fronte a un caso di letteratura come diritto, più che di diritto nella letteratura.

Giova sottolineare che per assolvere al meglio i propri compiti il giurista ha bisogno tanto di competenze tecniche quanto di sensibilità culturale, senza mai perdere curiosità e interesse per il dato umano e tutto ciò che vi inerisce. In generale, "la grande letteratura amplia l'orizzonte del «possibile», ricostruisce nel narrare la condizione umana percorsi sotterranei dell'evolversi giuridico, coglie mutazioni culturali che si riflettono nella sfera

giuridica, affianca alla tecnicità delle nozioni giuridiche la narrazione delle vicende umane (con le sue passioni, i suoi tormenti, i suoi interrogativi esistenziali)”, così svelando i turbamenti della contemporaneità e anticipando le questioni fondamentali su cui riflettere per la loro comprensione (Roselli 2016: 13).

In sintesi, la letteratura – e, nel nostro caso, *Berlin Alexanderplatz* – può aiutare l’interprete contemporaneo a renderlo più consapevole della condizione dell’essere umano in una società, e a comprendere meglio le dinamiche costituzionali di un’era decisiva della storia contemporanea europea; d’altra parte, la crisi costituzionale proprio di quella condizione umana è una fondamentale espressione.

2. Lo sfondo della crisi di Weimar

Entrando nello scenario storico-costituzionale del nostro romanzo, ci troviamo davanti all’esperienza costituzionale della Repubblica di Weimar: un laboratorio tramite cui è possibile analizzare la vita e la crisi costituzionali degli Stati europei continentali post-bellici, palesando i rischi e le criticità delle contemporanee democrazie.

Tale situazione costituzionale ha preso le mosse nel 1919 con l’avvento della Costituzione di Weimar, caposaldo del costituzionalismo moderno e simbolo della cultura giuridica tedesca a cui è inevitabilmente associata la memoria di molteplici eventi nefasti, quali un’incessante inflazione, un altissimo tasso di disoccupazione, un forte estremismo politico, turbolenti disordini istituzionali, sino a giungere alla crisi della prima democrazia tedesca.

Nello specifico, l’esperienza weimariana assurge a caso paradigmatico di questioni ricorrenti nelle dinamiche costituzionali dell’Europa continentale: la continuità con il regime precedente, la razionalizzazione politico-parlamentare, il rapporto tra centro e periferia, la ricerca di un bilanciamento tra le prerogative della governabilità e quelle della rappresentanza, tra pluralismo dei partiti e decisionismo politico, il rapporto tra sovranità e diritti, quello tra istituzioni e cultura, il ruolo svolto dal sistema assiologico, dai diritti fondamentali e dal garante della costituzione, lo stato d’eccezione e lo stato d’emergenza e la crisi costituzionale.

Sin dal principio, la democrazia di Weimar si è vista costretta a fronteggiare diverse situazioni di crisi: di mobilitazione sociale causata dall’enorme sforzo bellico, di legittimità collegata al declino del regime monarchico, di partecipazione del popolo legata alla prova democratico-repubblicana, di redistribuzione sociale, di matrice economica prodotta dalla staffetta tra inflazione e deflazione. Pertanto, Weimar diviene automaticamente da subito un esperimento per rispondere a questo coacervo di crisi nell’intento di operare una democratizzazione che attecchisca sui piani politico, sociale ed economico. In altri termini, la Germania degli inizi del ‘900 può essere inquadrata quale caso limite di una “crisi di sistema”, al punto da far riemergere ciclicamente il “fantasma di Weimar” (Rusconi 1999: 27) ogni qualvolta si ravvisino situazioni politiche difficili.

A partire dal periodo weimariano sino alla contemporaneità, l’evoluzione della crisi degli Stati nazionali mostra la forte necessità di una rinnovata razionalizzazione dei poteri costituzionali e di una nuova idea di uguaglianza nel costituzionalismo europeo, in un’evoluzione da formale a sostanziale. D’altronde, le libertà e i diritti sociali restano condizioni imprescindibili che fondano i principi di uguaglianza e del valore della persona, senza i quali diviene impossibile fornire un’efficace risposta alla crisi dello Stato.

Weimar, inoltre, è anche testimone della fragilità del sistema democratico e dell'instabilità della società, che possono generare situazioni imprevedibili, mostrando i pericoli scaturenti dal disaccordo su questioni fondamentali di ordine culturale, politico e sociale. Ne consegue che la sopravvivenza sana di una democrazia dipende anche dalla lealtà della maggioranza di un popolo ad un solido impianto valoriale, soprattutto quando è minacciata al suo interno da forze che servendosi della libertà costituzionalmente garantita intendono affossarne lo spirito (Weitz 2008), proprio come nella Repubblica di Weimar. Ecco perché il suo paradigma continua ad ammonirci nel diffidare dai soggetti che usando in modo subdolo le regole del sistema democratico puntano invero a sovvertirlo.

Tra gli elementi importanti della crisi weimariana rileva senz'altro la Carta costituzionale del 1919, la quale, pur prevedendo diritti fondamentali e sociali, non è riuscita a tenere saldo quell'equilibrio che i suoi fondatori avevano idealizzato. Il sistema di pesi e contrappesi previsto dal testo costituzionale nel bilanciamento dei poteri istituzionali, infatti, è stato travolto dalle logiche politiche e sociali allora in trasformazione.

Dunque, Weimar è sì un tentativo di risposta alla crisi dell'età liberale, ma anche l'emblema di una democrazia autolesionista che ha permesso ai propri nemici di salire legittimamente al potere, all'inizio vegliando sull'acquisizione dei valori di libertà e democrazia e alla fine assistendo supinamente alla propria crisi, provocando una frattura epocale a partire dalla quale è ineludibile riflettere sull'origine del totalitarismo (Bolaffi 2002: XV-XVII).

Berlin Alexanderplatz è lo specchio di quell'esperienza: riflette in tutta la sua profondità la società umana da cui scaturisce, con le sue tensioni, aspirazioni e delusioni, ma è al tempo stesso portatore di contenuti universali, capaci di sopravvivere alla propria epoca e farsi monito per le generazioni a venire e fonte di ispirazione per il giurista contemporaneo.

Nel prosieguo approfondiremo il rapporto tra crisi sociale e crisi costituzionale di Weimar, incrociando narrazione e diritto sulle tracce di Döblin e mettendo in luce come il lascito letterario dell'Autore mostri tutta la propria attualità in un nuovo periodo storico di trasformazione accelerata come quello che viviamo oggi, sollecitando la sensibilità interpretativa del giurista nella direzione della difesa cosciente della solidarietà costituzionale come antidoto al rinnovarsi della minaccia della barbarie incombente.

In sintesi, il nostro romanzo è pervaso dallo spirito di quella costituzione materiale che a Weimar non è stata in grado di trasferire se stessa nella costituzione formale, che a sua volta avrebbe dovuto stabilizzare e garantire l'equilibrio dei rapporti di forza e i fini politici, pur senza assorbire interamente e definitivamente l'ideologia sostenuta dalle forze politiche dominanti, che poteva sempre indirizzare lo svolgimento della costituzione positiva verso forme anche diverse dalla revisione del testo scritto. Cosa che a Weimar non venne a realizzarsi, causando, nell'insieme degli altri fattori scatenanti, una crisi costituzionale che coincise con l'avvento del nazionalsocialismo al potere e portò ad uno spartiacque nella storia.

3. *Berlin Alexanderplatz*, crisi sociale e crisi dell'ordinamento costituzionale

Con *Berlin Alexanderplatz* ci troviamo davanti a un testo frammentato, a un gioco di specchi ambientato tra i frantumi, permeato dell'angoscia dell'aspirazione irrisolta e irresolubile di rimetterli insieme. Anzi, ecco che, quando ci si focalizza sul singolo frammento, esso diviene quasi un cocciuccio informe, incapace di riflettere qualsiasi immagine, in sé muto. È all'insieme che occorre guardare, all'atmosfera, rarefatta, soffocante, per comprendere il senso dell'opera, ovvero proprio la sua assenza di senso che è la mancanza di senso di una società, e quindi di una comunità giudica, che ha perso bussola e direzione.

La *via crucis* di Franz Biberkopf è la *via crucis* di tutta una comunità. *Berlin Alexanderplatz* precipita il lettore in una società costituzionale dilaniata da contraddizioni insanabili, in una Berlino, ambigua protagonista delle vicende, sconquassata dall'irrompere della modernità tecnologica, tra cantieri e nuovi mezzi di trasporto, dal rompersi di tutti i legami sociali ereditati dalla tradizione, nell'incapacità generale di ricostruire un nuovo orizzonte di senso collettivo: incapacità radicata nella doppia sconfitta della guerra e della Rivoluzione. Il formicaio del sottoproletariato, tra cui si annoverano i personaggi della vicenda, è uno sciamare solitario di monadi disperate di cui seguiamo i passi perduti. L'ostilità, la frustrazione, il senso di rivincita attraversano la vita pubblica e quella privata del Paese, fotografato da Döblin nei suoi impulsi più bassi; i rapporti sociali e giuridici si aggrovigliano intorno al senso di incompiutezza, all'insaziabilità degli appetiti scatenati.

L'espressionismo linguistico di Döblin si manifesta nei suoi accostamenti, nel "montaggio" che a ragione, secondo Walter Benjamin, costituisce un tratto fondamentale di questo romanzo, in cui fa irruzione la vita di tutti i giorni di un popolo disorientato, nelle sue mille sfaccettature: rumori della strada, stampati piccolo-borghesi, scandali, incidenti, eventi sensazionali del '28, canti popolari, inserzioni si insinuano dovunque nel testo (Benjamin 2005: 299 ss.). Il dedalo della topografia della Berlino che cambia e dei suoi abitanti, vero e proprio labirinto di dolore, assurge ad archetipo universale dell'unitarietà perduta e rimpianza in tempo di crisi, ci parla di quel bisogno di universale che sarà presto catalizzato dal miraggio del Nazionalsocialismo. Un'idea di fondo, il protagonismo di quella città, che ritroviamo, in tempi più recenti, ne *Il cielo sopra Berlino* di Wim Wenders: ancora una volta la metropoli e il suo popolo vittime e zimbelli della risacca della Storia. Come in quelle rimaste sulla battaglia, ascoltiamo l'eco nelle conchiglie di Döblin e di Wenders, che ci parla delle macerie del passato: siamo ancora capaci di udire?

Il diritto, con i suoi meccanismi e i suoi bizantinismi, entra nel romanzo, tutt'altro che riparatore di ingiustizie, bensì sfondo dell'urbanizzazione violenta, rumore di sottofondo della città, incomprensibile mostro vivente che fagocita le persone: diritto disumanizzato, che registra la spersonalizzazione dei rapporti sociali e la solitudine irreversibile dell'individuo disancorato dalla comunità. La vicenda giudiziaria di Reinhold, assassino della compagna di Biberkopf, è narrato con un certo livello di dettaglio nella parte conclusiva, senza che ad essa sia attribuito alcun valore catartico, sistema di azione e reazione che mostra solo l'asettico operare della macchina amministrativa repubblicana, subentrata a quella imperiale e investita di sempre più ampie funzioni nella società, ma sempre contemplata come un corpo esterno, incombente sulle dinamiche della vita del popolo minuto senza esserne un'espressione consapevole.

Alla lettura della condanna tra gli spettatori c'è qualcuno che urla e poi singhiozza forte. È Eva, il ricordo di Mieze l'ha sopraffatta. Dal banco dei testimoni, Biberkopf come la sente si volta. Poi anche lui rientra su sé stesso come un sacco e si tiene la mano dinanzi la fronte. C'è un falciatore, si chiama la Morte, io sono tua, piena

d'amore ero venuta a te, ti ho protetto, e tu, ora, vergogna, vergogna (Döblin 1930: 652).

Deliberazioni di autorità, atti amministrativi, progetti di lavori pubblici a cui i controinteressati sono invitati a muovere obiezioni, insegne di avvocati e notai, memorie processuali sull'annoverabilità del coniglio selvatico tra la selvaggina nella normativa sulla caccia, le pratiche di un avvocato penalista, pamphlet anarchici contro il diritto di proprietà, il paragrafo 175 del Codice Penale tedesco che puniva l'omosessualità, sono tutti accostati ai fatti e al movimento nelle arterie della metropoli, a formare il caleidoscopico mondo in cui Franz Biberkopf, antieroe senza radici e senza autocoscienza, riceve un colpo dopo l'altro da un mondo che gli è estraneo, che egli non domina e non comprende.

“Dimmi sinceramente sulla tua parola – dicono a Biberkopf –, tu devi averlo imparato a Tegel, e devi sapere che cosa è il diritto e la giustizia. E il diritto deve restare diritto” (Döblin 1930: 99). Il diritto appare nel romanzo nel suo volto più repressivo e temibile: è il carcere, sono i poliziotti, è il meccanismo del riflesso condizionato con cui il potere costituito si rivolge alla massa anonima degli individui senza identità. “È vero” (Döblin 1930: 99), risponde Biberkopf, delinquente ma tutt'altro che anticonformista. Ci vuole ordine, un ordine, e in questo egli esprime a fondo la crisi dell'individuo perduto nella società che sta per aggrapparsi al Nazismo. Ed eccolo che lo ritroviamo a vendere giornali nazionalisti:

Non ha niente contro gli ebrei, ma è per l'ordine. [...] E ha visto che cos'è l'elmo d'acciaio, gli squadristi e i loro capi, e sa che non è roba da buttar via. [...] Verrà il giorno che dal campo della lotta con la spada del diritto e col lucido scudo si ergerà la verità per vincere i nemici (Döblin 1930: 123).

Il diritto, in *Berlin Alexanderplatz*, è soprattutto sopraffazione, quella sopraffazione che sta per farsi paradigma giuridico-sociale generalizzato. Lo scollamento tra una Costituzione molto avanzata e la sua incerta applicazione, a seguito della rivoluzione incompiuta e in una società dilacerata, si manifesta nelle parole di un anarchico comiziante:

Questa costituzione vuol far perdere la ragione a ogni uomo ragionevole; ma che fate voi, compagni, delle libertà che stanno scritte sulla carta, delle libertà scritte? Se volete concedervi una qualche libertà, ecco che capita una guardia e vi dà un picchio in testa; avete un bel gridare: – Che significa questo? Nella costituzione è detto così e così – e quello vi risponde: – Chetati, piantala, – e ha ragione; lui non conosce nessuna costituzione, ma soltanto il suo regolamento e per giunta ha anche un randello in mano e a te non resta che tenere la bocca chiusa (Döblin: 1930, 123).

La delusione per le aspettative sociali tradite, il fallimento di uno *ius scriptum* che non vive in simbiosi con il popolo e con la sua quotidianità, il sentimento di estraniamento: tutto nel romanzo porta lo stigma della catastrofe imminente e può aiutarci nella comprensione del fallimento della Repubblica di Weimar, al pari delle più valide trattazioni di storia politica e di storia costituzionale. La crisi di Weimar impregna i discorsi da osteria, le chiacchiere da strada, le contraddizioni della metropoli. Nel mietitore che è la morte, più e più volte evocato da Döblin, intravediamo pure l'ombra sopraggiungente del mietitore nazionalsocialista, il diritto-sopraffazione della pretesa “razza eletta”.

Dal diritto come fonte d'ispirazione di Döblin, veniamo a Döblin come fonte d'ispirazione del giurista. Oggi, leggere l'opera di Döblin è importante anche per interpretare la crisi costituzionale weimariana, in quanto angoscioso ritratto dal di dentro di una società che ha già imboccato un vicolo cieco e in cui stanno crescendo le larve dell'incombente crisi generale, con l'implosione del suo modello giuridico. Filosofi, storici del diritto e giuspubblicisti continuano a discutere con particolare accanimento della vicenda costituzionale di Weimar, forse, consciamente o inconsciamente, non solo per il suo interesse storiografico. Oggi, sulla scia del rapido succedersi di fine della guerra fredda, globalizzazione e crisi della globalizzazione, stiamo vivendo un nuovo periodo di trasformazione accelerata, la cui direzione non appare a priori distintamente prevedibile. Certezze consolidate sono state repentinamente sgretolate, sostituite da altre, a loro volta subito infrantesi. L'informatizzazione e la digitalizzazione hanno rafforzato il senso d'incomunicabilità intergenerazionale e rescisso molti legami e identità sociali, a cui sono subentrati legami e identità estremamente effimeri, con l'individuo, soggetto di diritti, proclamato al centro e, al tempo stesso, abbandonato nella sua solitudine, in un mondo sempre meno comprensibile e comunicabile (Curcio 2018). La democrazia occidentale, orfana dei corpi intermedi, appare in affanno a fronte della concentrazione delle sedi decisionali reali in consessi sempre più ristretti e opachi, sotto l'etichetta del 'soft power' transnazionale. La tendenza del secondo novecento a un accrescersi dei salari (e dei diritti dei salariati) sui profitti si è drammaticamente invertita e il paradigma subito precedente all'avvento dei fascismi, di una società sempre più apertamente minacciata e sminuzzata dall'invasione dei mercati e delle loro istituzioni (Polanyi 1944), si sta riproponendo con un inquietante parallelismo.

Ebbene, alla luce di tutte queste considerazioni, il monito di Döblin, il suo grido di dolore a fronte di una società frantumata e privata della capacità di resistere a un'ondata di barbarie, a fronte di un sistema costituzionale non in grado di vivere nella quotidianità della sofferenza di un popolo sconfitto, impoverito e rimasto estraneo alle dinamiche reali del potere, a fronte di una democrazia dilaniata dalle contraddizioni e dai rancori del permanere delle disuguaglianze sostanziali... a fronte di tutto ciò, il monito di Döblin, forse giunto troppo tardi e inascoltato dai suoi contemporanei, può e deve parlare a noi, giuristi del nostro tempo, spingerci a non essere ciechi di fronte allo svuotamento delle istituzioni democratiche, alla disapplicazione della Costituzione sociale, alla prepotenza del più forte che si fa legge del mercato. Perché la barbarie incombente non è solo uno spettro libresco, bensì la fine della discesa ogni volta che i cittadini che dovrebbero essere più consapevoli, tra cui i giuristi, arroccandosi in un proprio mondo falsamente pulito e ordinato, non vedono e non sentono.

Riferimenti bibliografici

Benjamin W., 2005. *The Crisis of the Novel*, in W. Benjamin, *Selected Writings*, edited by M. W. Jennings, H. Eiland, G. Smith, vol. 2, part 2, Cambridge, Massachusetts, and London, England: The Belknap Press of Harvard University Press.

Bolaffi A., 2002. *Il crepuscolo della sovranità. Filosofia e politica nella Germania del Novecento*, Roma: Donzelli.

- Curcio R., 2018. *L'algoritmo sovrano*, Roma: Sensibili alle foglie.
- Döblin A., 1930. *Berlin-Alexanderplatz (storia di Franz Biberkopf)*, traduzione italiana, Milano: Soc. Anon. "Modernissima".
- Faralli C., 2010. *Presentazione*, in Faralli C., Mittica M. P. (a cura di), 2010. *Diritto e letteratura. Prospettive di ricerca*, Roma: Aracne.
- Mittica M. P., 2009. *Diritto e letteratura in Italia. Stato dell'arte e riflessioni sul metodo*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, a. XXXIX, n. 1.
- _____, 2010. *Introduzione*, in Faralli C., Mittica M. P. (a cura di), 2010. *Diritto e letteratura. Prospettive di ricerca*, cit.
- Polanyi K., 1944. *The Great Transformation*, New York: Farrar & Rinehart.
- Roselli O., 2016. *Diritti, valori, identità. Scritti di diritto e letteratura e sul linguaggio come strumenti di comprensione della dimensione giuridica*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Rusconi G. E., 1999. *Lezioni di Weimar*, in G. E. Rusconi, H. A. Winkler, *L'eredità di Weimar*, Roma: Donzelli.
- Sansone A., 2001. *Diritto e letteratura. Un'introduzione generale*, Milano: Giuffrè.
- Vespaziani A., 2010. *Costituzionalità e narratività*, in Faralli C., Mittica M. P. (a cura di), 2010. *Diritto e letteratura. Prospettive di ricerca*, cit.
- Weitz E. D., 2008. *La Germania di Weimar. Utopia e tragedia*, Torino: Einaudi.